



MUSA VENETA

RIVISTA DI POESIA DIALETTALE

ANNO I - N. 13

DEL TEATRO VENETO E DELLA CANZONE

1 Luglio 1931 - IX

ABBON. L. 10 - ESTERO L. 15 - UN NUM. CENT. 50 | Verona - Casella Postale n. 196 | ESCE AL 1 E AL 15 OGNI MESE - C. C. POSTALE

PROGRAMMI

C'è in giro aria di resurrezione e di interessamento per la poesia dialettale veneta.

Non saremo davvero noi a dolercene; mentre abbiamo consacrato e consacriamo ogni nostra migliore volontà a questo programma.

Siamo per ciò felici di segnalare a quanti ci vogliono bene e ci seguono — una cosa è inevitabile e piacevole conseguenza dell'altra — le prossime manifestazioni che possono interessare tutti coloro che con passione coltivano la poesia vernacola.

A ROVIGO, la città delle rose, verrà organizzata la *Ottobrata del Torototela*. Convegno strapaesano dei cantori rodigini, al quale non mancheranno certo i più noti: *Gino Fiva, Eugenio Fernando Palmieri, Giuseppe Marchiori, Livio Rizzi, Gigi Fossati*; e nel quale altri si riveleranno sulla scia dei sopra accennati. Diventa dunque realtà il desiderio di Adolfo Giuriato, che bandì ampiezza di orizzonti e libertà di voli, fuor delle aule accademiche, per i poeti dialettali. La poesia nata tra l'Adese ed il Po, è particolarmente adatta ad una manifestazione del genere; ed il *Torototela*, figura classica ed un poco leggendaria di cantastorie vagabondo, darà un tono inconfondibile al bizzarro ed artistico raduno.

In ottobre uscirà anche il *Numero Gastronomico*, doppio di «Musa Veneta». E sarà una rivelazione ultra gustosa della poesia... cuciniera della nostra terra. Soio a leggere le poesie che ci sono giunte sulle specialità gastronomiche del Veneto, c'è da cadere in brodo di giuggiole per il desiderio. Ma sebbene il materiale sia già abbondante, niente impedisce che chi pensa di poter cantare qualche delicato o primitivo manicaretto del proprio paese, lo possa fare.

Quindi fino a tutto settembre il campo è aperto. Desideriamo informare che oltre ai lavori di cucina, intendiamo sieno valorizzati anche i prodotti naturali del suolo. I vini, le frutta, i doni dell'orto o del campo. Nessuno può sdegnare, per esempio, gli asparagi di Bassano o le fragole del Montello od i vini di Soave, pur se apprezzati «el bacalà» alla vicentina od i «risi e bisì» veneziani, o le «paparele» veronesi. Quindi il campo è sterminato; e ciascuno vi può cogliere fior di versi e di «numeri» prelibati per quel «menù» colossale ed esclusivo del Veneto, che noi poi divulgheremo a migliaia e migliaia di copie per tutta Italia ed all'estero.

Prossimamente inizieremo anche una rubrica che è diventata necessaria ed indi-

L'ETA' DE L'ORO

Dal gustoso ed originale poemetto «El recion» del pittore e poeta veronese Dante Bertini, riproduciamo, col gentile permesso dell'autore, questo delizioso preludio in forma brillante la genesi dell'universo.

Prima che i mondi in zielo rugolasse
come i mòscoli intorno via de loro,
par un castigo del Signor, che nasse

quando el vaso l'è pien in fin a l'òro,
tuti quei mondi stava su la tera.
E l'era el tempo de «l'età de l'oro».

La luna sbrindolava tuta sera
con la balestra in zerca de oseleti...
e tiradora meio no ghe n'era.

Venere, squinzia, la perdea i calzeti
par dopo pò refarseli infilar...
e l'era de continuo un cava e meti.

E Giove, lu trovava el so dafar
girando intorno a tute le putele
che le fasea i mestieri sul seciar...

e 'l ghe rompeva chicare e scudele.
Marte, Nettuno e i altri se spassava
da moscardini a le spose più bele...

ci le iustrava e ci le petenava
con sapiente laoro.
E l'era el tempo de «l'età de l'oro».

Nasseva tuto quel che se piantava.
Infìn che somenando le palanche
nasceva i marenghini.

Ma le palanche ghe l'aveva i siori.
Cussita i siori sempre piassè siori
e i pori-cani piassè pearini.

Parchè i pitochi non g'avea che fame...
e somenava fame.

E i siori se portava in tra de loro,
e l'omo stava soto de la dona,
e i aseni portava la corona.
E l'era el tempo de «l'età de l'oro».

(Verona).

DANTE BERTINI

rugolasse: rotolasse — mòscoli: trottolo — a l'òro: all'orlo — sbrindolava: passeggiava — squinzia: cocottina — pori-cani: gli affamati — piassè: più.

spensabile, data la diffusione di «Musa Veneta» oltre i confini della regione. Ce ne ha suggerito l'idea Adolfo Giuriato, e si intitolerà *Fraternità dialettale*. Pubblicheremo cioè profili e notizie di quanto produce la lirica dialettale nelle altre regioni; perchè tutti gli appassionati cultori della poesia vernacola vedano le affinità che esistono tra la nostra e l'altra; perchè vengano conosciuti autori dialettali non veneti; perchè la famiglia si estenda e si completi. Si intende che il compito di tale rubrica sarà limitato; la nostra rivista è stata ideata e fondata esclusivamente per la poesia dialettale veneta; e quindi non intende invadere il campo altrui; nè sacrificare le manifestazioni regionali nostre ad altre: ma sarà egualmente interessante e simpatica.

IV MANIFESTAZIONE DI MUSA A settembre sul Garda

L'adunata che MUSA VENETA bandisce per la domenica del 20 Settembre sul Garda, è già concretata nelle linee generali del seguente programma:

Riunione dei poeti veneti aderenti al Convegno, nelle prime ore del mattino a Verona; ricevimento d'onore e visita artistica alla città.

Partenza alle ore 11 con grandi torpedoni di lusso per il Lago di Garda.

Arrivo alle ore 12 a Punta S. Vigilio, e colazione.

Escursione alle ville vicine, e sosta fino alle ore 16.

Torneo poetico, tra le ore 16 e le ore 18, nel parco di una villa in riva al Garda, con intervento del pubblico.

Ore 18-20: Gare di cori di pescatori; gare pirotecniche da zattere; concorso di natanti illuminati.

Ritorno a Verona nella serata, e chiusura del convegno.

Nei prossimi numeri pubblicheremo il regolamento dettagliato e le modalità per la iscrizione.

Musa Veneta vi piace?

ABBONATEVI

e procurate Abbonati

Ad ogni abbonato verranno inviati i numeri arretrati in modo che abbia la raccolta completa della Rivista

Spedire Cartolina Vaglia a Casella Postale 196 Verona
Regno L. 10 - Estero L. 15

VERONA

Da Monte Baldo a Monte Berico

VICENZA

SERA DE LUGLIO

Su nel ziel mi le stele vardava
Geri sera spuntare una a una
Ma geloso, fra i pini, spiava
Sospetando un bel quarto de luna:
El voleva saver forse quello
Che mi andava zercando nel ziolo.

Cola testa posà soto l'ala
I oseleti dormiva da un toco
E parfin l'incostante farfala
Se gaveva fissà poco a poco;
Gera el sole scomparso drio al monte
E più scuro vigneà l'orizzonte.

In ste afose serate de luglio
Xe un solievo star fora un pocheto
E trovare, nel caldo, un rifugio
Fra le piante del verde boschetto,
Par che alora diventa legiero
Come l'aria anche el nostro pensiero.

Quele stele che su la me testa
Vedeà slusar con tanto splendore
No faseva nessuna protesta
Se mi pur ghe parlava d'amore
E mi a ele cossi ghe cantava
Tuto quel che 'l me cor rinserrava.

Ghe disea: ricordeo forse ancora
Quando zovene gera anca mi?
Gracidava le rane qua fora,
Sempre i grilli cantava: cri cri,
E mi solo al bel cielo argentato
Passegiava col me innamorato;

Ve vardimo stando ben stretti
Con dolceza infinita d'amor
Ve contavimo i nostri segreti
e speranze, le gioie del cor!
Da quell'epoca xe senza scampo
Tanti ani volà come un lampo,

E i bei sogni formà in gioventù
Xe sfumai, dando posto a pensieri
Ben più gravi, e no i torna mai più!
Xe par questo che mi volentieri
Me desmentego fin la me età
Nel ricordo del tempo passà.

Voria essere ancora putela
Svelta, ingenua, ripiena de vita,
Osservar se vien zo qualche stela
Da l'oscura distesa infinita,
Po' vedendola in tera cascare
I me voti poder formulare,

Parchè insegna 'na vecia credenza
Che aver possa la stela cadente
Su la vita una qualche influenza,
E che anca nel core l'ardente
Desiderio formà in quel momento
Spesso el gabia d'aver compimento.

Zerto che ben diverse da quele
De 'na volta saria le domande
Che ancò far podaria mi a le stele;
Son vegnuda più seria e più grande
Ma no go più la stessa poesia
Dei vent'ani ne l'anima mia.

(Vicenza)

BERICHINA

Una messa de novo genere

La me passa davanti in pressa in pressa
rincurandose tuta nel sialetto:
tiche tache se sente el so passeto
sul saliso. — Ghe digo: « Gala pressa

che la core cussi? » — « Perdo la messa »,
la me dise, e la svolta al Socorseto.
Mi, macaco, ghe tegno drio 'n tochetto
per vedare in che ciesa la va a messa

ma, invezze, la va zo' per Porta Nova
e là sul pontesel de la fosseta
gh'è un caporal maggiore ch'el la speta.

Ela tuta contenta la lo trova:
ah, furba che te si, stramaledeta,
penso tra mi, sta messa la xe nova!

LUCIANO CAVALLI

EL NIO

Un pi pi, un cio cio de useleti,
ven dal macion che g'ò de drio la casa,
mi no so cossa far parchè che i tasa,
parchè no i se n'acorsa i puteleti,

che se i li sente, tuto i ghe sassina
quel bel nioto fato a scudeleta
posà cossi liser su la rameta
che ghe fa far baosete, che li nina,

E gh'è la mare che ghe sgola atorno
e che ghe porta sempre dei bisseti
da la matina fin che cala el giorno.

Ma ocio mare, ocio ai puteleti,
lori no sa e no i fa par far dispeto;
ma ocio digo, ocio al to nioto!

(Cavaion Veronese)

E. RUZZENENTI

UGO ZANNONI
E
FRAGIOCONDO

PREFAZIONE
DI
RENATO SIMONI

Poesia dialettale delle Tre Venezie

NOVITÀ 1931

ANTOLOGIA DI 100 AUTORI

Editore Bompiani - Milano

PADOVA

Dai portegghi del Bò, a le rive del Po

ROVIGO

Bepi Marchiori

Notizie biografiche sull'ignoto troviere polesano (come amiamo chiamarlo) frà Giuseppe Marchiori «pitor», non sono riuscito ad averne molte.

So, tuttavia, che Marchiori è nato in Lendinara il 18 marzo 1901, in quella vecchia Ca' Dolfin ricordata del Sanudo nei itinerari per la terra veneta, e dal Marchiori cantati in una sua stupenda poesia:

*Ca' Dolfin, la me casa, in contrà nova,
L'è tanto vecia, ma la bate duro:
No la ga gnanca un buso, che ghe piova,
I travi sani e no ghe scorta un muro.*

Studente di università dal 1919, il «nostro» non si è ancora addottorato: in com perso ha dato alle stampe due quaderni di versi: nel 1920 e nel 1926, quaderni che l'autore - raggiunta oggi la sua maturità - chiama sciaguratissimi e si augura definitivamente e fortunatamente sepolti.

Palmieri - illustre critico e stravagante, impetuoso poeta, cui abbiamo dedicato una delle precedenti «note» - ha definito Marchiori un selvatico; e il «nostro» a questo appellativo ci tiene.

Selvatico è infatti, «l'ignoto troviere», in ogni suo atteggiamento interiore; selvatico nella espressione, selvatico nel contenuto.

Ricordo di averlo sorpreso per campi e per stalle del suo paese, intento a cogliere dal linguaggio del contadino e del bovaro lendinarese, quel dialetto rude, possente, aspro, nel quale poi ha composto le sue maggiori poesie: prima fra tutte quell'indimenticabile «Vilan», vero capolavoro di verismo:

*«Al vilan quando l'è nato
la sentenza, Iddio ga dato.
El ga scritto su la panza:
va vilan senza creanza.
E l vilan col so baston,
soto el brasso a picolon,
con in testa el capelin
e co adosso el tabarin
l'è montà sul barozzin
e dà un colpo a la cavala
l'è partito co jà 'na bala».*

Quanta schiettezza, quanta semplicità e che visione chiara, coloristica del quadro!

Il verso è secco e robusto, la narrazione non si perde in vani indugi, l'immagine giunge immediata. E' questo uno dei particolari pregi del Marchiori.

Per «I albari» così il poeta esprime il suo amore e la sua gioia mal celati da una vena di nostalgia:

*«Ve vojo tanto ben, platani e piopi;
Ma quando vien la primavera, allora
Ve fasso i corni coi rubini a gropi.
Che de ciuffi bianchissimi s'infiora
Che profuma de mandole e de sogno
La vecia casa che ghe n'è bisogno!».*

E si sente davvero il bisogno di dissestarsi alla Musa di questo artefice, che alla sana umanità della terra chiede la linfa per la vita della sua poesia.

Anche nel componimento scherzoso il Marchiori raggiunge una singolare efficacia. Versi brevi e taglienti e limpidi dai quali non affiora l'ironia, luogo comune oramai che troppi poeti pongono a suggello di un brano allegro. Si ha l'impressione che proprio all'ultima strofa il «nostro» compia una capriola e voglia di proposito mutare l'amaro della morale in una fantasia di fucchi d'artificio.

Quando da questo artificio il Marchiori si sarà liberato, il suo «scherzo» raggiungerà una personale forza espressiva.

Dove la passione del poeta è sempre più schietta e trova libera la via del canto è nel senso umano che gli viene dalla terra: allora il respiro è ampio e la forma descrittiva decisamente si afferma come in questa «Sera de domenega»:

*«Ormai xe tardi: tuti slonga el passo,
I se perde in te l'ombra dei stradoni:
I veci avanti, i do morosi a brasso,
Che par che no i ghin voja...»*

*Sàlesi e piopi, co le prime fogie,
Su le rive del fossi indormenzade,*

EL SANTO

La mattina, co verzo el me balcon

prima te vedo ti, Ciesa diletta!

O faro de la nostra religion,

par ti devento ancò quasi poeta.

Ma parcossa cantar i to tesori

e de arte e de storia e de passion,

se tuti za conosse i to splendori,

e in ti xe universal la devossion?...

Se soto ai archi de le to navate,

dove che el Genio ga sposà la Fede,

sento che drento al peto el cor me bate,

e l'ocio mio no sa quello che el vede?...

da quele statue tacà ai canceleti,

che sta davanti de l'altar maggiore,

fuse e scolpie da quel Tiziano Aspeti

che xe l'orgoglio nostro e el nostro amore,

a quei afreschi, ai marmi, a le sculture

che te corona come un gran zogiolo,

che ilumina parfin le volte scure!...

O Santo mio, quanto te si mai belo!...

E ogni festa che fermo el me lavoro,

mi ciapo la me unica putela,

e chieto chieto drio al superbo coro,

scoltèmo tra le messe la più bela:

quela dove che l'organo ne incanta;

dove che el sole, entrando par i veri,

svegia drento de noi na fevre santa

che tuti i crussi me rende leziosi.

E torno cussi ai ani de putelo

quando da drio de l'Arca veneranda

scoltava messa insieme a me fradelo,

che me ga portà via la guera granda,

e a mucì, a s-ciapi, sti ricordi cari

i torna e pare che i se cora drio,

no in diese, no in sento, ma a megiani,

da sconquassar sto poaro cuore mio:

epure el bate co na tal dolcessa

e de amore e de fede e de speranza,

co un convulso de ardore e de belessa,

che i bruti sogni va in desmenteganza;

e lora si me gorga na preghiera

che gà la santità de un giuramento

come quele che recita la sera

la me putina co gran sentimento.

Ma ela — me la tegno par manina

e no passa un fiatin che no la basa —

pian pian me dise, alzando la testina:

«Papà, so stufa! desso 'ndemo a casa!»

MENO DE S. DANIELE

*I varda e i scolta, sora l'erbe mogie,
Zerti strucòti e zerte remenade...»*

*Ma no i ghe bada, parchè l'erba fina,
Che nasse da la terra co le viole,
La torna fresca e drita, la mattina,
Scondendo tuto, co vien fora el sole.*

*Sempre cussi, fin ca se resta al mondo:
La xe n'altra domenega che passa,
Che te straca magari, ma che, in fondo,
Anema e corpo sodisfà te lassa.*

*El padretèrno impissa le so stete,
Le racole se sveja tute in coro:
La zente dorme, se refà la pele,
Parchè 'l luni xe giorno de lavoro!».*

Libri di versi, il Marchiori, (a parte i due «sciaguratissimi» cui abbiamo accennato) non ne ha più dati alle stampe. Ma uno ne uscirà tra breve e conterrà le cose migliori del «nostro» apparse in questi ultimi anni, sui giornali e riviste.

Per la pubblicazione, l'autore ha dovuto cedere alle solerti affettuose insistenze di amici. Un pocco anche a questi, i lettori, dovranno essere, domani, riconoscenti.

Ma anche in un'altra manifestazione di arte svolge la sua attività l'«ignoto troviere».

Anzi bisogna dire che alla pittura Giuseppe Marchiori si è dato assai prima che al verso. Egli ha cominciato a disegnare a quattro anni, fissando — molto patriotticamente — su tutti i pezzetti di carta che gli venivano sottomano, il volto barbuto di Garibaldi,

Ribelle a tutte le leggi e a tutte le formule si è fatto da sé; non ha voluto maestri, né ha frequentato scuole.

Anche per questo oggi — egli dice — i suoi scritti d'arte sul «Corriere Padano» e su riviste, non sono presi in considerazione. Ma si tratta, certamente, della bugia di un selvatico; poiché tutti, nel Polesine, conoscono del Marchiori il battagliero atteggiamento polemico, e molti sostenitori e ammiratori egli ha delle sue idee e dell'arte sua. Non è questo né il luogo, né il momento per parlare della pittura del «nostro». Basti sapere che le sue tele hanno il selvaticume e la schiettezza e la chiarezza e la rude bontà della sua terra e del suo «vilan».

Ha esposto anche — e con successo — a Ca' Pesaro a Lido.

Come uomo Marchiori, l'abbiamo detto, è un selvatico.

Da buon polesano, fluviale, ama i confini netti, non ammette, quindi, i piedi su due rive. Ma pensa a sé: in compenso vuol bene agli amici e li difende sino in fondo.

La pattuglia dei poeti polesani lo ha gregario fedele e il pubblico veneziano, al recente convegno dei poeti veneti, ha imparato ad amarlo.

Marchiori del resto, poiché vive da qualche tempo a Venezia e non ha intenzione d'andarsene, un po' veneziano lo si può considerare, no?

e. d.

IN SPISSIARIA

(Dal vero)

Al collega farmacista D.r. Morfina

Feme na grazia
sdotuore, sdotuore!
me sona da edare
ch'el mas-cio me muore!...

Li da tri boti
in tera arcolgà,
nol dà pi odienza
l'è medo copà.

El fià xe scaesso,
l'ocio xè straco,
el bero straolto,
tuanto xè fiaco.

On mas-cio fa quello
an lo cato malpi;
deme on calcossa
ca 'l egna sù in si:

na pasta, n'inguento,
on dacoto de china,
riobarbaro, gilappa,
ginziana o smanfrina,

on bon cataprasma,
on può de solfato,
on gran defetante,
del bis-carbonato,

na sale, na acqua,
... on'ogio sbatù,
na bossa de requie,
... categhela vù!...

Ma deme in prestessa
par lù... poareto!...
si no go pinsiero...
de far n'andoletto!...

Se po 'l guarentè
co 'n puoco de amore,
domè sbrazolà!...
Ve porto el so core.

GUIDO BOLDRIN.

In spissaria: farmacia — Mas-cio: male — Tri boti: tre ore — Scaesso: respira stentatamente — Straco: semichiuso — Bero: ano — Straolto: sconvolto — Maepi: mai più — In si: che si alzi e rinvenga — Robarbaro: rabarbaro — Gilappa: gialappa — Manfrina: genziana o morfina — Solfato: Solfato di sodio — Defetante: disinfettante — Requie: calmante — Andoletto: angioletto — Guarentè: garantire — Sbrazolà: squartato.

CAROLUS

Prime fogie

Rime veneziane

EDIZIONI DELFINO
Trieste 1931

UDINE

"Da lis mons insin al mâr...,,

GORIZIA

ORIS SERENIS

Donge 'l barcon
cianti e lavori:
il frût l'è bon,
l'è strac di cori
e al piart lis oris
a sinti istoris
che jo ogni tant
j voi contant.
L'ore è serene
l'anime e il cûr
son seuze pene.
Vegnî di fûr
cianz e vosutis
di frûz e frutis
che zûir sul prât.
Entre sfazzât
denti il soreli,
mi s'cialde il ciâf,
busse il zerneli
e inonde dute
la ciamarute.
Il zil l'è clar
lontan, sul mar,
passe une vele.
Te blance tele
scôr la gusele.
Cusi une plete:
crëssin i pons
cale la vete
e sôt la man
a ciôl daurman
forme chel lin.

Otis serenis
e senze penis,
fieste di pàs
e di armonie
no lami vie...
Donge il barcon
cianti e lavori
e su la tele
o fasi scori
la me gusele.
E dût il cûr
l'è plen d'amôr.
Grazis, Signôr,
par chist gran ben,
par chist seren.

MARIA GIOITTI DEL MONACO

TUTTI I POETI DIALETTALI
DEL VENETO - VENEZIA TRI-
DENTINA, VENETO - VENEZIA
GIULIA - SONO PREGATI DI
FARCI PERVENIRE I LORO VER-
SI ENTRO IL 25 ED IL 10 DI
OGNI MESE.

GLI AUTORI DOVRANNO IN-
VIARCI NOTIZIA DEI LAVORI
GIA' PRONTI O DI RECENTE
RAPPRESENTATI, NEL REPER-
TORIO DEL TEATRO VENETO.

GLI EDITORI MANDINO I VO-
LUMI EDITI DI POESIA DIALET-
TALE, E L'ANNUNCIO DI QUEL-
LI DI PROSSIMA EDIZIONE.

MUSA VENETA

CAS. POSTALE 196 - VERONA

AQUILEA MATER

La fondazion

O ce mai sono ches ombris.
che dal cil di primevere
a si sbassin disburidis
a tocià la nestre tiere?

Jenfri lor, lamps e flamâdis
Tons, ch'a fâsin sbalsamâ!
Zigos! Urlos di batâe...
Par che il mond devi colâ.

No! Son àquilis di Rome,
ch'a si fèrmin vuè ca su.
Tas saëtis vuè tu nâssis
Aquilee, o mari, tu!

Il Patriarcie Popone

Inflamât da lis memoriis
di un destin za milenâr
entre il popul ta basiliche
e Popon l'è su l'altar:

— Lâit al dis stendâs e spâdis!
— Lâit a bati! A conquistâ!
— Al comand da la me glèsie
ogni grand l'à di pleà!

Van! Son aquilis di Rome!
Sere Grado, in mar, lajù!
Tu lis dômis cul to voli,
Aquilee, o mari, tu!

I soldâs senze nom

Sore i pins dal cimiteri,
durs e drets, tal plan brusât,
ûndis ombris a si ièvin
vie pa gnot, dongie il sagrât:

Cu lis mans insanganâdis
benedissin cil e tiere,
po' si pògnin prin da l'albe
sot il vel da la bandiere...

Son lis aquilis di Rome,
che il lor sang lu àn dat ca su!
Il lor siun tu custodissis,
Aquilee, o mari, tu!

—ANNA MARIA DI VILLANOVA.

Jò e i mei

Ce tanc', ce tanc' ucei tal miò zardin,
Simpri, in ogni stagion,
e parons lor e son;
Ju puedio para vie? a erin prin
Co' vignis jò eul
duncie e comandin lor, nule ce dl!

E po, paraju vie?
No jom creaturis dal Signor
Forsi ancie lor?
E no son forsi lor la pcesie
Dai ciamps e dai zardins
come pes nestrîs ciasis i putins?

(Gurizze)

Ce tanc', ce tanc' ucei tal miò zardin,
e ce tanc' nis par dut:
Njs pitinnis, nis granc' come' un zeut
e duc' cussi ninins
o 'al'è un gust a vedèiu specie quant
che àn i meluz che stan cucant.

Oh i uceluz ce bie!
Paraju vie di ca?
Distrusi i nis? Si sa:
Se no voles di miei!
« Ci-ci, ci-ci... E il mèi?
Cumò, cumò fis miei!

FABIO GALLIUSI

Serenade de primavere

Viôt la lume che fâs vele,
che fâs vele tal serèn...
Prin che a mont vadi ogni stele,
sveiti, sù! sveiti, miò ben!

Ma duc' duâr, e duâr la frute:
il clamâle al è di bant...
Sveiti, sveiti bambinute!
ven a gioldi chest inciânt!

Slusignânt sot la rosade
la tavièle bielzà in flôr
vie pe gnot indarintade
nus invide a fâ l'amôr!

Ma la frute no nus scolte,
no nus scolte e no rispuint...
Sun chel jet nâncie si volte:
jo le clami e no mi sint!

ERCOLE CARLETTI

(Udine).

Il sentiment

Come un pûr cajût (1) prudent
al ven fur il sentiment
dal so scûs.
Prin al tire
fûr un cuâr.
No gi par,
lu ritire.
Cun chel altri cumò al prove,
al lu slunge, al va tastant,
ma no zove:
Al ti ciape
ca une pache,
là un urton,
za, l'è miôr là cu la sfiace,
ze mai zovial pesseà?
Ma ance dentre da ciasute,
si sa, simpri no 'l pol sta.
Al ven fûr a planc a planc
e un tucût al va biel franc,
ze bellezze!
Al si slunge po al si drezze
la ciasute su la schene
e al la mene
biel a spàs,
che la strade gi par drete.
Ma 'l ti pete
propri 'l ciâf in t'un intòp.

Ah, l'è trop
disgraziât!

Al si sint dût macolât.
Al si strenz, ingrizignis
e al va denti dût spaurit,
snacaiant. Al a capit
che par vivi plui sigûr
al è miôr no vigni fûr.
Cussi il nestri sentiment
se no'l sta siarât ta'l cûr,
cun ziarz colps a tradiment
al si male e po al nus mur.

1) chiocciola.

Maria Giotti del Monaco.

TEATRO

Al di quà e al di là del sipario

LETTURE

UN BASO IN GONDOLA

Un atto comico di BEPI LARESE

PERSONAGGI

SIOR BIASIO
 ZANETTO suo figlio
 VIOLANTE
 BETINA serva di Violante

A Venezia, seconda metà del '700

ATTO UNICO

Una stanza in casa di Violante. Specchio e lumi accesi.

Violante e Zaneto

(All'alzarsi della tela, Violante termina di acconciarsi allo specchio; Zaneto è in piedi).

VIOLANTE — Donca, vostro sior pare ve galo perdonà?
 ZANETO — Cara siora Violante, so' un puto rovin-à!
 VIOLANTE — Sgnèsole! V'alo dito qualcosa da recào?
 ZANETO — El m'ha dà del baron, el m'ha dà del picào.
 VIOLANTE — Solo questo el v'ha dito?
 ZANETO — Po' el me ga bastonà.
 VIOLANTE — Dasseno?
 ZANETO — Do s-ciàfàzze sul muso el me ga dà!
 VIOLANTE — (ridendo). E vu l'avè ciapàc?
 ZANETO — Ridèu dessoravia?
 VIOLANTE — Cazza! Voleu che pianza?
 ZANETO — (piagnucolando). Ancùo me coparia!
 VIOLANTE — E tuto per un baso che m'avè dà su! colò!
 ZANETO — Sul colò... e po' sul brazzo.
 VIOLANTE — El xe stà un baso solo.
 ZANETO — Siben, ma longo longo...
 VIOLANTE — Caldèto, no compare?
 ZANETO — Pecà che m'abia visto la fiozza de sior pare.
 VIOLANTE — Quel muso da galiòta.
 ZANETO — No stèia a strapazzar...
 VIOLANTE — Ve diòl che i ve la toca?
 ZANETO — No l'ògio da sposar?
 VIOLANTE — Un bel aquisto fè, a tor quela spuzzeta!
 ZANETO — Da resto... la xe un bocolo, per dirla propria s-cieta.
 VIOLANTE — (ironica). Cara da la Madona! Un zensamin la xe!
 E vu, co' quela mutria, sè proprio... da bochè!
 ZANETO — (piagnucolando). Eco che la me burla!...
 VIOLANTE — Pianzè, caro parè bon!
 ZANETO — (c. s.) Parcossa me maltràtela?
 VIOLANTE — (alzandosi). Perchè sè un pantalon!
 ZANETO — (c. s.) Malegnaza la gondola che m'ha condoto a Lio!
 VIOLANTE — Com'èla, sior martufo? Saressi mo pentio?
 ZANETO — Penso che xe stà là, che m'ò sentio a brusar!
 VIOLANTE — A quel'età, sior màmara, no se se fa pregar!
 Co v'ò dito basème, se gera a l'Orfanelo...
 ZANETO — Xe sta vicin a Lio che avè scoperto el velo!
 VIOLANTE — E vu ve sè impizzà vardandome el copin?
 ZANETO — (estatico). Quel colò belo bianco...
 VIOLANTE — (contraffacendolo). Quel brazzo veludin...
 Scometo che sperèvi de arivar fin in fondo?
 ZANETO — Se ghe fusse stà el felze desmentegava eu mondo!
 VIOLANTE — Ma se gerì 'na strazza.. co avè visto culia!
 ZANETO — Xe vero; e al gondolier go dito: Nane sia.
 VIOLANTE — E Nane ga sià?
 ZANETO — E po' co' 'na premàda
 el ga zirà la gondola...
 VIOLANTE — E el v'ha sbarcà per strada.
 ZANETO — So' corso a casa subito, e in leto m'ò ficà.
 VIOLANTE — El di dopo, culia, ga tuto squaquarà!
 ZANETO — Tuto no, se volemo...
 VIOLANTE — Cossa volèu de pi?
 ZANETO — De vu no l'ha parlà, la ga parlà de mi.
 VIOLANTE — Perchè, sta brutta frasca, no la m'ha visto in muso.
 ZANETO — La v'ha scambià per una che stà de casa al « Buso ».
 VIOLANTE — Sentì: mi ghe scometo che 'l gera stà un tranelo.
 Cossa fàvela a Lio?
 ZANETO — La spetava el burcielo.
 L'ha fato co so mare 'na gita fin là zò...
 VIOLANTE — Ala sorda ala muta?
 ZANETO — Ve par che robe, no?
 VIOLANTE — Lassèla, caro puto!
 ZANETO — La lassaria per vu.

VIOLANTE — Per mi? Se certe cosse no le faressi più!...
 ZANETO — Siben, ma per paura che go de mio sior pare.
 VIOLANTE — Cazza! El ve tien in steca pezo de vostra mare.
 ZANETO — Lo cognossè abastanza col bròntola, col sigà...
 VIOLANTE — Co mi nol fa gran ale; ghe so' 'na bona amiga.
 ZANETO — El ve ga visto a crèssar che gerì 'na putina.
 VIOLANTE — E ancùo, lo so, ghe seca che sia 'na balarina.
 che v'ò condoto in gondola e che m'avè basà!
 ZANETO — Disègheio!
 VIOLANTE — Pol darse!
 ZANETO — (impaurito) Me feù sto dispiacer?
 VIOLANTE — Mal no far, caro vu, paura non aver.
 ZANETO — (tremando) Se sior pare sàvesse, v'el digo mi, v'el digo,
 che el ve strapazzaràve!
 VIOLANTE — No me n'importa un figo!
 ZANETO — (c. s.) E' po el ve proibiràve de vedarme mai pi.
 VIOLANTE — Benon! No me riguarda...
 ZANETO — (subito) Ma me riguarda a mi!
 VIOLANTE — (ridendo) A vu che nobilomo!
 ZANETO — Dopo quel che s'ha fato
 me par che un baso solo no basta...
 VIOLANTE — (c. s.) Sè un bel mato!
 ZANETO — (con caricatura) Cara! Me sento in gringola!..
 VIOLANTE — (c. s.) Par cossa far, paron?
 ZANETO — (c. s.) Per butarme de colpo co' vu a la perdizion!
 VIOLANTE — Anca si che fè el pampè... per no pagar el dazio?
 ZANETO — (c. s.) Sofro, siora Violante, e in verità me strazio!
 VIOLANTE — Anemo, dème un baso.
 ZANETO — (timido) Cussi de salinpiàn?
 VIOLANTE — Dèmelo!
 ZANETO — (c. s.) Ve lo dago...
 (Le sfiora un bacio sulla guancia)
 VIOLANTE — Me lo dè ben a pian!...
 ZANETO — Me vergogno un pocheto...
 VIOLANTE — Svegiève, caro vu!...
 ZANETO — (ridicolo) Se me svegio me impizzo...
 VIOLANTE (allontanandosi) Sè proprio un turlulù!
Betina, dal fondo, e detti
 BETINA — Parona, xe qua el vecio.
 VIOLANTE — Sior Biasio qua, a sta ora?
 ZANETO — (impaurito) Mio sior pare?
 (a Violante) - Scondème prima che 'l vegna sorà!
 BETINA — L'ha dito: me necessità parlar co' Violantina.
 VIOLANTE — Disèghe che ricevo soltanto de matina.
 BETINA — Ma l'insiste quel'orso! La sa, anca l'altro di...
 ZANETO — (c. s.) Mandèlo via, mandèlo!...
 VIOLANTE — (a Zaneto) Qua, sior, comando mi!
 (a Betina) - Fèlo passar, e subito!
 ZANETO — (supplichevole) Spetè!... S'ò rovinà...
 VIOLANTE — Sior màmò, vergognève!
 ZANETO — (c. s.) Fème sta carità...
 VIOLANTE — (a Betina) Anemo, fè che 'l vegna!
 (a Zaneto): E vu passè in cucina.
 ZANETO — (con gioia) Oh! grazie, grazie tante...
 (a Betina, scappando dalla destra):
 Che cara Violantina!
Violante, indi sior Biasio
 VIOLANTE — Xelo gnanca un pandòlo? Nol vede che 'l me piase?
 Nol sente, sto macàco, che scoto come brase?
 E mi che lo coltiva...
 SIOR BIASIO — (entrando) Sèu sola?
 VIOLANTE — Sì.
 SIOR BIASIO — Sioria.
 VIOLANTE — Caro vecio, a ste ore? Com'èla, vita mia?
 SIOR BIASIO — (di cattivo umore) Mal, mal...
 VIOLANTE — Gavèu schinele?
 SIOR BIASIO — Go in stomego 'na cossa
 che me repugna a dirvela.
 VIOLANTE — Xela 'na roba grossa?
 SIOR BIASIO — Se trata de mio fio...
 VIOLANTE — De Zaneto?
 SIOR BIASIO — De lu.
 VIOLANTE — Velèu sposarlo presto?
 SIOR BIASIO — No lo marido più!
 VIOLANTE — O bela! V'alo frate?!
 SIOR BIASIO — El va a l'inferno, el va!
 VIOLANTE — Che delito àlo fato?
 SIOR BIASIO — El se ga sassinà!
 VIOLANTE — Scherzèu?
 SIOR BIASIO — No ghe n'ò voglia
 Spiegheve mo in bonora!
 VIOLANTE — Se savèssi sto fato cossa che 'l me adolora!
 VIOLANTE — Ma insoma, che vovàda ve galo combinà?
 SIOR BIASIO — El ghe n'ha fato una che 'l staria ben picà!
 VIOLANTE — Spiegheve caro vecio...
 (Fingendosi colta da un'idea):
 Ostrega! ghe scometo
 che 'l v'ha sgrafà de questi?
 (Accenna ai denari)
 SIOR BIASIO — Pezo, sto malendreto!
 VIOLANTE — Xelo scampà... a Patrasso?
 SIOR BIASIO — Pezo, ve digo!
 VIOLANTE — (c. s.) Nose!
 Xelo stà messo ai piombi per volontà del Dose?
 SIOR BIASIO — Pezo!... Cioè no... Scusè...
 VIOLANTE — Galo copà, robà?...
 SIOR BIASIO — Sentì che ve la conto...

TEATRO

Al di quà e al di là del sipario

LETTURE

VIOLANTE — Parlè, cossa xe stà?
 SIOR BIASIO — Sto sporco el xe andà in golola co' 'na squinzia da strada!

VIOLANTE — Eben, l'alo negàda?
 SIOR BIASIO — Magari!... El là basàda!
 VIOLANTE — Insoma, un baso in gondola? Fin qua che mal ghe ze?
 SIOR BIASIO — Me maravegio, càspita! Che mal me domandè?
 VIOLANTE — Se no ghe xe che questo...
 SIOR BIASIO — No ve par abastanza?
 VIOLANTE — (ridendo) Scusème, caro vecio... ma rido a crepapanza!
 Penso che un baso in gondola, a l'età de Zaneto, nol xe sto gran delito, sentai in t'un stramazeto!

SIOR BIASIO — Per vu! Per mi 'sta roba me rebùta adretura.
 VIOLANTE — Savèu che sè simpatico co fè la cargadura?
 SIOR BIASIO — Come saràve a dir?
 VIOLANTE — Disè, sior cortesan:
 quante matine, in gondola, m'aveu portà a Muran?

SIOR BIASIO — Ma mi xe un'altra cossa!...
 VIOLANTE — Vu, sior, sè un vecio mato!
 SIOR BIASIO — (galante) Vecio, ma sempre in cimbanis... So' meglio d'un tosato!

(cambiondo tono):
 Po' questo no ghe entra co' mio fio, quel baron!

VIOLANTE — Caro quel moralista... fin che no fè maron!
 SIOR BIASIO — Secondo vu xe lècito che 'l s'abia relassà?
 VIOLANTE — Capisso che quel puto sia co' 'na dona andà;
 ma che questa sia fèmena da strada, ca' de dia, dià da vu, sior tomo, la xe 'na gran resia!

SIOR BIASIO — Ma vu la cognossèu?
 VIOLANTE — Mi no... Pardon!... Mi sì!
 La xe 'na bela zòvene, e questa, sior... so' mi!

SIOR BIASIO — (sgranando tanto d'occhi) Vu?!?!
 VIOLANTE — (placidamente) Mi. Se no ve garba, cichè fin che ve par.
 SIOR BIASIO — (incredulo) No credo, no, no credo...
 VIOLANTE — Paron de no ciciar!
 SIOR BIASIO — Ve digo che no credo!
 VIOLANTE — Credème o no credème,
 Sto afar no me interessa. Soltanto, sior, disème,
 (mi sè sincero, digo!); chi xe che ve l'ha dito?
 Chi à squaquarà, disème, sta sorta de delito?

SIOR BIASIO — Quela che me l'ha dito xe 'na santa creatura.
 VIOLANTE — Santa... senza el batesimo?
 SIOR BIASIO — (in collera) No fè la cargadura!
 VIOLANTE — (incalzandolo) Oe, oe,; come parlemio? Se ancio me fè l'estroso,
 vardè che mi ve sgrafa, sior vecio brufoloso!

SIOR BIASIO — (retrocedendo) Oe digo, moretina: coss'è 'sta refołada?
 VIOLANTE — (c. s.) Mi no so, ve ripeto, 'na squinzia de la strada!
 SIOR BIASIO — (c. s.) Calmève, benedeta... Mi no aludeva a vu.
 VIOLANTE — (c. s.) M'ala o no m'ala visto, sta dama del cucù?
 SIOR BIASIO — Mia fiozza no v'ha visto, v'el zuro in fede mia...
 VIOLANTE — Ah! xe stà vostra fiozza?... Mo sì! Cara culia!
 Go caro, ah sì, dasseno... L'andarò a ringraziar!

SIOR BIASIO — Me fèu una bona grazia? No andela a molestar!...
 VIOLANTE — (ironica) Caro! Saressi vu el d'fensor galante?
 Mo bravo el vecio cuco! Me ne disè ben tante!...

SIOR BIASIO — Senti, se andè a far scene, no vegno più quassù!
 VIOLANTE — Xe quello che desidero che no vegni mai più!

SIOR BIASIO — Mo za! Fin che v'ò fato da protetor, da amico,
 ve gera indispensabile; ancio ve so d'intrigo!
 Ancio ve piazè in gondola zirar co un buratin,
 e far che sto imprudente ve basa sul copin!

VIOLANTE — (burlando) Basi che mete i grizzoli de zoventù e d'amor.
 Cichèu?

SIOR BIASIO — (fingendosi calmo) Mi no, Tabaco macuba co l'odor!
 VIOLANTE — (c. s.) Basi che sa da bocoli, dolci che i par de miel.
 Cichèu gnancora?

SIOR BIASIO — (c. s.) Afato! Me piase el caramel!
 VIOLANTE — (c. s.) E dopo i basi: i palpiti, el borezo, el morbin...
 i sogni, le mignognole... el primo peccatin!
 Gnancora no cichè?

SIOR BIASIO — (c. s.) So duro come un ciodo!
 VIOLANTE — Però fè un cèrto muso...
 SIOR BIASIO — (c. s.) Rido che me la godo!

(ride sgangheratamente).
 VIOLANTE — (fingendo di arrabbiarsi).
 E questo qua xe el ben che me volè Vilan,
 maleduca, cariatide, ludro, instensà, stracan!

SIOR BIASIO — (calmo). Un'altra refołada?
 VIOLANTE — (c. s.) E quele che farò?
 SIOR BIASIO — (andandole con le buone).
 Ma senti cara nonola...
 VIOLANTE — (minacciosa): Andème via, sinò...
 sinò ve sbuso un ocio!...

SIOR BIASIO — (c. s.) Mia fiozza no à parlà de vu...
 VIOLANTE — (c. s.) Nel tasto dèbole culia me ga tocà!
 (incalzandolo c. s. e facendolo indietreggiar):
 Ah! sì? Mi so' 'na squinzia? Mi ghe coròmpo el tato?
 Parfin se me pedina... per scusar el mal fato?
 Eh! perchè ormai so tuto!... Tuto, ve digo... tuto!
 Ela xe 'na frascòna, e vu sè un vecio astuto!
 Credèu che no capissa? Credèu che no ve intenda?
 (Sior Biasio vorrebbe protestare)
 Sito! No arfiè... Che smàfaro! Ve magno la marendà
 e ve compagno a scuola! Vu de culia, paron,

no sè soltanto el santolo: sè... cossa? el bontempon,
 el pròdigo galante... l'amigo sortesan...
 in cambio, per Zaneto, sè el dèspota, el tiran!
 Ve sèrvela? Tegnivila! ve piase? Vardèvela!
 Basèvela di e note, e note di vedèvela!
 Ma no inganè quel puto... no feghe dir quel sì...
 No dèghela per sposa... chi vegia ancio, so' mi!

SIOR BIASIO — Senti: ve parlo calmo...
 VIOLANTE — Parlè fin che ve par!
 SIOR BIASIO — V'aveu sfogà Go gusto...
 VIOLANTE — (sedendosi): Me vogio indormenar!
 SIOR BIASIO — Sapè che mi, per règola, so' un omo cossediè.
 VIOLANTE — A l'infora de quando in barca me portè!
 SIOR BIASIO — V'ò portà onestamente.
 VIOLANTE — Tentàndome de sfroso?
 SIOR BIASIO — Ve sogio stà imprudente?
 VIOLANTE — Squasi cofà un moroso!
 SIOR BIASIO — Vol dir che me piasevi.
 VIOLANTE — E adesso forsi no?
 SIOR BIASIO — Me piase sempre...
 VIOLANTE — Sgnèsole!
 SIOR BIASIO — E soffro che no so!
 VIOLANTE — Pensè che a casa vostra, muger e fio ve adora!
 SIOR BIASIO — E dà co ste novène! Me l'avè dito ancora.
 VIOLANTE — Pensè che, dopo tuto, mi so' 'na balarina...
 SIOR BIASIO — Me diò, ma za xe inutile: ve vogio ben, de dina!
 VIOLANTE — Pensè...
 SIOR BIASIO — Penso abastanza che me volè tradir!
 VIOLANTE — Saria nel mio dirito!...
 SIOR BIASIO — Vu me farè sbasir!
 VIOLANTE — Sbasì magari subito, cossa me importa a mi?
 SIOR BIASIO — Cioè sfido, amè mio fio!...
 VIOLANTE — Siben, proprio; sior sì!
 SIOR BIASIO — Ognun ama el so simife...
 VIOLANTE — Ma vu cichè?
 SIOR BIASIO — Cucù!
 Ve digo solamente: nol vedarè mai più!

VIOLANTE — Sarèlo in t'un convento!
 SIOR BIASIO — Lo mandarò lontan!
 VIOLANTE — Dasseno?
 SIOR BIASIO — Lontanissimo! E subito, doman!
 VIOLANTE — Benon, cussi el vecieto pol gòdarse la squasi.
 SIOR BIASIO — Rispetè quella santa...
 VIOLANTE — (turandosi la bocca): Uhm! tasi boca, tasi!...
 SIOR BIASIO — Quela puta lo ama col cuor pien de candor.
 VIOLANTE — (sternutando) Eccè!...
 SIOR BIASIO — Ch'el ciel ve sfanta sto brutto rafredor!
 VIOLANTE — Vecio, la savè longa! Voressi far l'ardito,
 ma no la taca! Eh! no:
 (sottovoce) so tuto, ve go dito!

SIOR BIASIO — (guardandosi attorno): Sita per carità!...
 VIOLANTE — Temèu de far maron?
 SIOR BIASIO — Tegnive pur Zaneto; andè co lu al liston,
 in gondola, in burcèlo, indove che ve par,
 ma no fè de ste scene, no stème torturar!

VIOLANTE — La colpa, sior, xe vostra.
 SIOR BIASIO — Mia, me disè?
 VIOLANTE — Sior sì. Chi v'ha insegnà, a sto mondo, a navigar cussi?
 SIOR BIASIO — Ma mi ve go agiutà...
 VIOLANTE — A far la balarina?
 SIOR BIASIO — A èsser più civil...
 VIOLANTE — Sapiè che sè infarina
 chi va al molin, e vu da prodigo furbazzo.
 m'avè portà a teatro per darne al ballo in braccio!

SIOR BIASIO — No gerì 'na putela...
 VIOLANTE — Gera orfana e sola,
 inzenua come l'aqua, quitta cofà 'na viola.

SIOR BIASIO — Ma po' me so' pentio...
 VIOLANTE — Siben, per gelosia,
 fin dal primo suçesso che ò vudo in casa mia.

SIOR BIASIO — Ve façeva la corte in publico e in privato
 no solamente i zòvani, ma più de un vecio mato!

VIOLANTE — Come vu?
 SIOR BIASIO — Come mi?
 VIOLANTE — Ma a gnente sè riussio.
 SIOR BIASIO — Lo so; ma ricordève: no riussirà mio fio!
 VIOLANTE — Se cichè mi go caro!
 SIOR BIASIO — Nol riussirà, ve digo!
 VIOLANTE — (ridendo): Cichè che ciapo gusto!...
 SIOR BIASIO — (in collera): Me levarò d'intrigo!

(fa per andarsene)
 VIOLANTE — Andèu? Cussi me piase. Xe quello che mi bramo.
 SIOR BIASIO — Lo so che so' stà stupido a dirve che ve amo!
 VIOLANTE — Se l'amo l'avè trato per ciapar la molèca,
 da mi no se la cuca, sior galo de la Checa!

SIOR BIASIO — (sulla comune) Vado via.
 VIOLANTE — Bon viazo! Ch'el ciel ve tegna san!
 SIOR BIASIO — Ingrata! Del mio afeto ve incorzarè ilman!
 (per partire)
 Patrona!
 VIOLANTE — (senza voltarsi) Servasua!
 (Pausa, indi, voltandosi e vtdendolo fermo sulla comune):
 Gnancora no sè andà?

SIOR BIASIO — Vago!
 VIOLANTE — Bon prò ve fazza!
 (credendolo partito): Oimè m'ò liberà.
 SIOR BIASIO — (tornando indietro): Ma mi voria saver...

TEATRO

Al di quà e al di là del sipario

LETTURE

VIOLANTE — Ancora qua me sè?
 SIOR BIASIO — ... parcossa che Zaneto...
 VIOLANTE — Sè sempre qua fra i piè!...
 Londa la xe sta antifona! La go capia, andè là!...
 SIOR BIASIO — Vago, savèu?
 VIOLANTE — (chiamando): Betina!

BETINA E DETTI

BETINA — (dal fondo): Servirla, come qua.
 VIOLANTE — Condusè fin da basso sto vecio petaizzo!
 (va allo specchio)

SIOR BIASIO — (a Betina): Capiu che dona amabile?
 BETINA — (piano a sior Biasio): La spetarà el novizzo!
 SIOR BIASIO — (piano a Betina): Vien omeni per casa?
 BETINA — (c. s.) Zaneto po, so fio!
 SIOR BIASIO — (c. s.) S'el xe vegnù fin desso, diman nol vien, per [sbrio!

(Parte con Betina dal fondo).

VIOLANTE in di ZANETO

VIOLANTE — (si accerta che Sior Biasio sia uscito, poi va verso la destra e chiama):
 Zaneto?

ZANETO — (facendo capolino dalla destra).
 Me ciamàvela? Go sentio tuto, si...

VIOLANTE — Eben, cossa disèu? Vegni fora, vegni!
 ZANETO — (entrando): So' qua tute per vu...
 VIOLANTE — Gogio parlà benon?

ZANETO — Come un libro stampà.
 VIOLANTE — Sèu contento, paron?
 ZANETO — Contentonasso càspita! Megio no savaria.
 VIOLANTE — Cossa pensèu de far adesso?

ZANETO — Scampar via!
 VIOLANTE — In dove?
 ZANETO — O bela! Prima che lu me manda, svolo!

VIOLANTE — (ridendo): Andarè al Paraguai, a l'Equator o al Polo?
 ZANETO — Andarò a Trebasèghe; lavorarò la tera,
 me sposarò 'na serva, viazarò in coriera,
 no vedarò sior pare geloso e libertin,
 pensarò a siora mare... e anca a vu, un fiatin.

VIOLANTE — (c. s.) Gavè cuor de lassà la vostra novizzeta senza gnanca un saludo?

ZANETO — Siestu stramaledeta!
 Adesso che so tuto no sposaria culia gnanca se i me scanasse! Ve zuro in fede mia!

VIOLANTE — (c. s.) E ute basi in gondola mi me lassè a dezun?
 ZANETO — Da mi no ve ne manca, ste çerta, gnanca un!

VIOLANTE — Me limandèu per posta?
 ZANETO — Ve i mandarò col cuor in segno de rispetto, co un disialin d'amor.

VIOLANTE — Savèu che sè un bel tipo?
 ZANETO — (con caricatura): Ve piaso o no ve piaso?
 VIOLANTE — Farèu el pampalughèto se ve domando un baso?

ZANETO — Qua nissuni ne vedè... « Anemo, scominçiè ».
 Ve salto al colo e in bota me buto ai vostri piè!
 (La bacia in fretta sulla fronte e si getta quindi in ginocchio).

VIOLANTE — (allegra) Ma bravo el mio Zaneto! Alzève che sè un omo!

ZANETO — (alzandosi): Me calcolèvi un piavolo?
 VIOLANTE — Ve ritegniva un tomo!

ZANETO — Grazie del complimento!
 VIOLANTE — Orsù, vegniù de là?

ZANETO — Passaremo 'na sera de poesia... Ve va?
 VIOLANTE — (con gioia): Dasseno? O Dio che gògoli!
 Ve invido a 'na çeneta che ve farà bon sangue!

ZANETO — (c. s.) Oh! siestu benedeta!...

VIOLANTE — Seu contento?

ZANETO — 'Na Pasqua!

VIOLANTE — (indicandogli la sinistra): Passè nel salotin.

ZANETO — (accarezzandola): Caro quel cole candido, quel [cludin!...

VIOLANTE — Ste bon, xe qua Betina...

(Betina entra dal fondo).

ZANETO — (a Betina): Sior pare xelo andà?

BETINA — El xe andà mormorando: mio fio la pagarà!

ZANETO — (tremò dalla paura).

VIOLANTE — (piano a Zaneto): Tremèu sior mamaluco?

ZANETO — (c. s.) Go un fià de gnagnarèla...

VIOLANTE — (a Betina): Presto, de là in saloto portè qualche candela.

BETINA — Servirla! (Esce dalla destra e a tempo ritorna).

VIOLANTE — Sior Zaneto: sèu omo o cossa sèu?

ZANETO — (c. s.) Tremo... go un fià de sifa... So' un tângaro, vedèu!

VIOLANTE — (scuotendolo): Orsù! Le mie çenete xe çene del Parnaso.

ZANETO — (tornando allegro) Nel nostro Setecento la poesia xe un baso

VIOLANTE — (allegra): Un baso e un complimento...

ZANETO — (c. s.) Zontèghe un pizzezon...

VIOLANTE — (c. s.) 'Na carezza, un sospiro...

ZANETO — (c. s.) Un dolçe repeton. (si inchina).

VIOLANTE — (c. s.) Cavalier, dème el braccio.

ZANETO — (porgendoglielo): Cara, m'avè strigà.

(Si incamminano a braccetto verso la sinistra).

VIOLANTE — (civettuola): Disè... e se scapuzèssimo?...

BETINA — (entrando dalla destra, con in mano una candela accesa):
 El mòcolo xe qua!

(Cala rapidamente la tela)

SERA DE LUNA

Zà trema 'l biancospin là su la ziesa (1)

A l'aria de la sera e la quajeta

In mezz le spagne (2) morbide, in atesa

Del so compagno, canta ceta ceta.

Te 'l bosco l'usignol al so lamento

De zà 'l scominzia e in ciel una par una

Spunta le stele come fior d'argento:

A pian a pian se le leva anca la luna.

More lontan par la campagna chieta

Qualche lumèt (3) e cessa le vilote

Quà e là dei contadin, 'na campaneta

Sona distante 'n'ora de la note.

L'è l'ora che i balconi de 'na vila

Se vèrte in sfesa al pianto de 'n violin;

L'è l'ora che la vasca tuta brila

In mezz le rose e i fiori del giordin.

De l'usignol tra i fiori la canzon

Sempre pi' calda se alza e pi' amorosa;

E sul violin che pianze, dal balcon,

'Na bianca man la buta zò 'na rosa.

Sul prà infiorà de margherite trila

cori de gri a la luna e là, imperlade

Le glicine d'aguaz (4) bùliga (5) e brila

Atorno a le finestre incornisade.

Le stele intant in ciel le impalidisce

E, come sot a 'n velo de cristal,

Zà tuto dorme e l'usignol finisce

La so canzon d'amor: zà canta 'n gal.

(Belluno)

G. OLIVATTO

(1) ziesa: siepe — (2) spagne: erbe mediche — (3) lumèt: lumicini — (4) aguaz: rugiada — (5) bùliga: brulicano (il tremolio delle glicine scosse leggermente dalla brezza notturna).

UN BASO

Te me ha promesso un baso par un verso,
 e tanti, tanti par na poesia;
 me par d'essar paron de l'universo,
 me sento riflorir la fantasia!

Ma par un sol to baso mi te scrivo,
 i versi e le poesie che ti te vol;
 te fasso anca un poema, mi rivivo
 con un to baso, con un baso sol!

Vissin al mio quel splendido to viso,
 quei oci, quella boca da basar;
 la gioia de vinti ani, 'l paradiso,
 sul mio 'l to cuor sentire palpar!

L'amor, la vita de la giovinezza,
 contenti, streti insieme, cantaren,
 la me felicità, la contentezza;
 ti te me basa, ti te me vol ben!

(Orsago)

E. RUZZENENTI

POSSO DE L'AMOR

(Poesie dialettali)

L. 4

VERONA

Società Editrice ARENA

FRAGIOCONDO (Giulio Cesare Zenari)

Direttore responsabile

Ugo Zannoni, Capo redattore

NINO

Soc. Editrice « Arena » - Verona